

Brano estratto dal libro *MURALES ZAPATISTI. progetto di un mondo nuovo*, di Roberto Bugliani e Aldo Zanchetta, ed. *Mutus Liber*, Capitolo II neo-zapatismo: <<Incontrare parole nuove per lotte antiche, pp. 98-100. (link: <http://mutusliber.it/murales1.html>.)

[...] Walter Mignolo, studioso statunitense di storia del pensiero coloniale, riprendendo un tema da noi già toccato scrive:

L'incontro fra il vecchio Antonio e Marcos è l'incontro di due cosmologie: [quella degli indigeni e] quella degli intellettuali urbani (così Marcos si riferisce al gruppo di intellettuali marxisti-leninisti che arrivò da Città del Messico nella Selva Lacandona all'inizio del 1980) che si incontrarono con un gruppo di intellettuali indigeni (il vecchio Antonio, e altri delle nuove generazioni, come Tacho, David, Moisés, Ana María) e con le comunità indigene.

Chi sono questi intellettuali indigeni, fra i quali il vecchio Antonio? Dove e come si sono formati? A quale scuola di pensiero appartengono? Lo apprendiamo dalle interviste fatte ad alcuni di loro da Le Bot. Il maggiore Moisés, oggi subcomandante dell'EZLN, quando entrò nel movimento aveva frequentato solo un anno di scuola e non conosceva lo spagnolo, poteva capirlo ma non parlarlo, mentre oggi dialoga senza complessi e con pari dignità con intellettuali 'occidentali', come ad esempio è accaduto nel 2014 nel corso del lungo seminario *Il pensiero critico di fronte all'Idra capitalista*,¹ il comandante Tacho, che guidò la delegazione zapatista durante le trattative di San Andrés, racconta:

Alcuni di noi sono andati a scuola, ma io no, ho solo il 'secondo anno di analfabetismo'. Non ho fatto né le elementari, né le medie né la Normale Superiore. Ho imparato tutto dalla vita quotidiana. Ho girato molto, questo sì, dagli anni Settanta, dappertutto. Ho accumulato esperienza, a poco a poco, a forza di vivere, di parlare, di protestare ... Siamo andati avanti, avanti, avanti ... (Le Bot e Subcomandante Marcos, Il sogno zapatista, 1997, p. 166).

Il colonnello David, uno dei più istruiti in quanto era stato seminarista nella diocesi di San Cristóbal, sottolinea da parte sua l'apporto intellettuale e morale ricevuto nel mondo della diocesi guidata da Samuel Ruiz. Ancora più singolari le biografie delle dirigenti zapatiste. Ana María, maggiore dell'esercito zapatista, entrò nell'EZLN quando aveva 14 anni. In un'intervista racconta:

Quando sono entrata eravamo soltanto due compagne, solo due donne. (...) I compagni ci insegnarono a camminare sulla *montaña*, a caricare le armi, a cacciare. Ci insegnarono esercizi militari da combattimento, e una volta apprese queste cose ci insegnarono di politica (citato in Pacheco Ladrón de Guevara, 2019).

Ana María, ricordiamolo, la notte del primo gennaio 1994 diresse l'occupazione della città di San Cristóbal alla testa di una colonna di mille insorti. Ancor più sorprendente la storia della *comandanta* Ramona, l'altra delle due pioniere di cui parla Ana María. Indigena di San Andrés, 1,40 di statura, gonna nera e *huipil*² rossa, fu la prima donna zapatista a prendere la parola in pubblico, nel febbraio del '94, durante i Dialoghi nella Cattedrale. Nata nel 1959 in una famiglia *tzotzil* molto povera, aveva visto quattro fratellini morire di fame e di malattie, e prima di entrare nell'EZLN era analfabeta e non parlava spagnolo. Nel suo villaggio lavorava come ricamatrice, attività che proseguì anche dopo. Morì di tumore nel 2006 (dieci anni prima aveva subito il trapianto di un rene donatole da un fratello). Fu lei, assieme alla *comandanta* Esther, a parlare di fronte al Congresso nel marzo 2002. Queste sono alcune delle donne che redassero e imposero ai colleghi maschi la Legge rivoluzionaria delle donne

¹ Molte delle relazioni dei partecipanti al seminario sono disponibili in italiano nel sito del Comitato Chiapas "Maribel" di Bergamo (<https://chiapasbg.com/seminario-pensiero-critico/>). Il Comitato Chiapas "Maribel" ha curato anche la pubblicazione dei contributi, di estremo interesse, presentati dall'EZLN (Aa. Vv., 2015; informazioni dettagliate sul libro in <https://chiapasbg.com/pensiero-critico/>).

² Camicetta tradizionale *maya* ricamata.

(vedi p. 83 e foto 25, p. 56). Tutte e tre, assieme ad altre sei compagne, facevano parte del Comitato Clandestino Rivoluzionario Indigeno, costituendone circa un terzo.

Certamente la qualifica di 'intellettuale' non corrisponde alla figura che in Occidente viene indicata con questa parola, ma corrisponde pienamente a quella conoscenza che scaturisce dall'esperienza coniugata con la riflessione teorica, e quindi dalla comprensione della propria realtà e dalla capacità di decidere i modi per modificarla.

Certamente i vari Moisés, Tacho e gli altri nulla sanno di 'modernità' o 'post-modernità', definizioni culturali a loro estranee, ma conoscono bene la propria situazione facendone fonte di pensiero e di azione.³ Scrive ancora Mignolo:

Quello che propongo qui è considerare lo zapatismo, tanto nelle sue azioni come nei suoi discorsi, come una rivoluzione teorica. Questo implica il considerare che le rivoluzioni teoriche non si producono solo nell'ambito disciplinare o accademico, ma in tutti gli ordini della società.

Questo implica anche superare i limiti delle «due culture» nel pensiero della modernità, epistemologica per le scienze e ermeneutica per gli studi umanistici, e pensare che se la conoscenza si genera in tutte le sfere sociali, anche le rivoluzioni teoriche possono prodursi in ciascuna di esse. Una delle conseguenze più immediate di questa proposta è che la conoscenza non è rappresentazione bensì, prendendo un termine di Francisco Varela (*Conocer*, 1990), «enazione».⁴ Pertanto non si tratta di pensare «teorie» che ci aiutino a comprendere la «realtà», ma di trovare la teoria «nella» realtà. Così, lo zapatismo ha prodotto una rivoluzione teorica che sarebbe stata impensabile nelle discipline, per il semplice motivo che le discipline sono basate sul pregiudizio e sul principio che la conoscenza è rappresentazione e che gli avvenimenti sociali devono essere rappresentati dalla conoscenza disciplinare, il che impedisce di considerarli conoscenze in se stessi. E meno ancora conoscenza teorica! (Mignolo, 1997, p. 1).

Queste considerazioni spiegano perché i personaggi citati da Mignolo siano legittimamente definibili 'intellettuali' e il pensiero neo-zapatista costituisca una rivoluzione nel campo del pensiero moderno. Certamente la nascita di questo pensiero 'nuovo' meriterebbe approfondimenti che esulano da questo scritto. [...].

³ Scrive Harvey: «La fonte della conoscenza storica era la cultura stessa, non il ragionamento scientifico e le leggi della causalità che sono strumenti comuni della filosofia occidentale. Questa storia veniva trasmessa dai più vecchi, non quindi in forma scritta, ma sotto forma di racconti. Le comunità sceglievano alcuni membri che erano responsabili di memorizzare la loro storia. Essi si trasformavano in figure importanti perché corrispondevano a una specie di 'libro parlante'» (Harvey, 2000, p. 178).

⁴ Francisco Varela è stato un biologo, filosofo e neuroscienziato cileno (1946-2001). Enazione, da *enasci*, venir fuori, in botanica significa una formazione anormale, alla superficie di un organo, di una escrescenza simile all'organo stesso, come ad es. la produzione di lamine fogliari su una foglia. Questa parola fu assunta da Francisco Varela per significare il processo cognitivo - fondato su una stretta interazione tra organismo e ambiente. Detto in altre parole si tratta di una 'conoscenza incorporata' nell'esperienza.